

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

"Shakespeare dalla A alla Z" al teatro Moretta di Alba

Giovedì arriva al teatro Moretta di Alba lo spettacolo «Shakespeare dalla A alla Z», scritto e interpretato da Barbara Alesse, che fra risate, giochi e improvvisazione porta gli spettatori indietro nel tempo fra le strade, gli eventi, i viaggi e il mondo di Shakespeare. Il mito del Bardo va ben oltre le sue opere e Alesse trasforma la sua vita in un'opera teatrale. Oltre alla rappresentazione di giovedì alle 21, ne è prevista una per le scuole venerdì, al mattino. Informazioni e prenotazioni al 328/2951067. p. sc. —

L'INTERVENTO

FREDO VALLA*

Chi come me è nato cattolico, in una valle cattolica di una provincia cattolica, regolarmente battezzato, prima comunione e cresima, e a un certo punto della sua vita ha scoperto i valdesi, le valli valdesi, Torre Pellice, la loro storia, le loro lotte, il loro impegno di libertà, il loro essere eretici capaci di difendere a costo della vita il diritto di scegliere il proprio percorso di fede (eresia significa scelta)...beh, quella scoperta, in un certo senso, è stata uno choc.

Mi colpì anzitutto rendermi conto che nonostante il numero esiguo (venticinquemila valdesi in Italia), la percentuale di uomini di cultura, scienziati, intellettuali, provenienti da quell'area era altissima, se confrontata a territori di pari estensione,



ugualmente montani, e di pari popolazione, ma «cattolica» o - come i valdesi a volte amano definirli - «papista». Loro, «i primi della classe»: i più istruiti, quelli che per primi hanno sconfitto l'analfabetismo; per primi, secoli orsono, hanno tradotto la Bibbia; quelli con contatti, relazioni e parentele con mezza Europa protestante: Germania, Regno Unito, Olanda, Francia. E fu di poco conforto imparare che un tempo - più o meno fino al Seicento - anche le nostre valli occitane nel Cuneese e nel Saluzzese erano state valdesi; che da Dronero, Caraglio, Sanfront partirono grandi predicatori; che 900 riformati di Caraglio furono costretti a emigrare nella Ginevra di Calvino; che Henri Arnaud, condottiero e diplomatico che guidò il Glorioso Rimpatrio dal lago Lemano (o lago di Ginevra) alla val Pellice, aveva antenati a Blins/Bellino in valle Varaita.

Superato un bel po' di anni fa lo choc, non mi ha quindi stupito apprendere che nella seconda metà dell'Ottocento la seconda donna laureata in Italia, e la prima in Giurisprudenza, sia stata una giovane valdese di montagna: la Lidia Poët di cui si parlerà oggi all'anteprima di Scrittorincittà per la presentazione del libro che Cristina Ricci ha dedicato alla vita e alle battaglie della prima avvocatessa italiana, in questi mesi diventata notissima grazie a una discutibilissima serie televisiva in onda su Netflix. Una donna, Lidia Poët, che proveniva da una borgata dell'alta val Germanasca, frazione di Perre-ro, duecento abitanti, contadini, cavatori nelle cave di pietra, altri in miniera, case in pietra, tetti a lose, patate e

L'eresia di Lidia Poët

Fredo Valla analizza la figura della prima avvocatessa d'Italia
"Donna forte, valdese, un modello nella sua lotta senza cedimenti"



Lidia Poët nacque nel 1855 in una famiglia valdese della valle Germanasca, in provincia di Torino, e fu la prima donna laureata in Giurisprudenza in Italia

CRISTINA RICCI L'autrice del libro che si presenta oggi a Cuneo
"Lei è sempre al posto giusto con quelle idee lungimiranti"

L'INTERVISTA

VANNA PESCATORI
CUNEO

Lidia Poët, prima donna ad entrare nell'Ordine degli avvocati in Italia, è «testimonial» di «argento vivo», il tema della prossima edizione di Scrittorincittà. Perché Lidia, classe 1855, paladina dei diritti femminili, meriti questa definizione, lo spiegherà a Cuneo oggi, alle 18, Cristina Ricci, autrice del volume «Lidia Poët vita e battaglie della prima avvocatessa italiana, pioniera dell'emancipazione femminile», ospite al Cdt di largo Barale del percorso di avvicinamento al festival letterario che quest'anno compie un quarto di secolo. Con l'autrice dialogherà Alessandro Ferrero. Partecipazione gratuita con prenotazioni su eventbrite e info sul sito di Scrittorincittà. Lidia Poët è diventata recentemente un'eroina televisiva nella serie su Netflix, con un'immagine «da fic-



L'autrice Cristina Ricci

tion». Cristina Ricci nel libro ne ha ricostruito invece con rigore la biografia e l'opera. Qual è l'idea che si è fatta di Lidia?
«Lidia ha lasciato il segno in tutti gli ambiti in cui si è mossa, innanzitutto con la battaglia che ha fatto per diventare avvocatessa. C'era riuscita, poi però fu respinta: ricevette il riconoscimento solo quando era già anziana. Ma non solo per questo: è stata molto importante la sua opera nel campo del diritto penitenziario internazionale, di

prendere ruoli importanti, è stata sicuramente per Poët determinante. La Chiesa valdese di Pinerolo è stata tra le prime a riconoscere le donne nei suoi organismi. Da quell'incontro è iniziata la mia ricerca».

La sua figura è ancora ricordata a Pinerolo?

«Purtroppo sono in pochi a sapere chi fosse e che cosa ha fatto, anche se c'è una scuola che le è stata intitolata. Ho conosciuto un suo pronipote - novantenne - che ricordava di aver portato a spalla la sua bara. La sua biblioteca è stata dispersa e i materiali sono andati al macero. Uno dei miei editori, Andrea Garavello, è un suo pronipote: mi ha raccontato che quando il nonno aveva voluto sposare una cattolica, e di 14 anni più vecchia di lui, Lidia lo aveva incoraggiato».

Pensa che Lidia Poët interpreti bene l'idea di «argento vivo», tema di Scrittorincittà?

«Sì. Mi stupisce come il suo pensiero si adatti bene ad ogni situazione. Ad esempio, durante il Salone del Libro rientrava nel tema «Cuore selvaggio». A Pinerolo è stata perfettamente coerente con «Diritti», argomento di una rassegna letteraria. Lidia è sempre al posto giusto con le sue idee».

*RIPRODUZIONE RISERVATA

segale nei campi, qualche vacca, capre e maiali a stalla.

Lidia nasce in una famiglia montanara seppur benestante, dai rigidi principi valdesi, valori ed etica trasmessi fin dalla più tenera età, studi in Svizzera con l'apprendimento delle lingue: inglese, tedesco, mentre il francese lo pratica in famiglia, nelle preghiere, nei canti delle corali, frequentando il Culto nel Tempio valdese. L'italiano lo apprende a scuola o quando le relazioni la portano a Pinerolo o a Torino; l'occitano presume sia stato per lei una lingua spontanea, usata con la comunità del paese, i coetanei, i contadini della valle.

L'essere nata e cresciuta in ambiente valdese porta Lidia fin dall'adolescenza a guardare lontano, a voler studiare («ho passato la vita a studiare», scriverà), a frequentare personaggi come il suo professore all'Università Cesare Lombroso, o come Edmondo De Amicis e Guy de Maupassant; a leggere, ancora ragazzina, Voltaire e Victor Hugo; a curarsi del bene degli altri, dei diritti delle donne, del diritto al voto, dei diritti dei minori nei tribunali e nelle carceri, a coltivare un'idea di giustizia e affermazione femminile contro secoli di sottomissione al maschio. A spiegare che la sottomissione non è un destino, che vite di donne celebri nei diversi ruoli sociali ci sono nella storia fin dall'antichità: donne che furono guide per i loro popoli, artiste, filosofe, scrittrici...non solo genitrici di figli e buone per fare la calza.

Questo portò Lidia a partecipare a convegni ovunque nel mondo. A non mollare mai. Ad essere eretica, oltre che nella fede, nelle scelte sociali: innanzitutto l'uguaglianza tra donna e uomo. Il suo carattere volitivo le fu ovviamente d'aiuto. Le lotte secolari dei valdesi, la loro capacità di sopravvivere alle persecuzioni, ai roghi, alle deportazioni (il culto valdese, confinato nel ghetto delle valli, fu ammesso e reso legale soltanto nel 1848 con lo Statuto di Carlo Alberto) le furono certamente di stimolo.

I valori espressi in famiglia e nella comunità le furono guida in un percorso che ancora nella seconda metà dell'Ottocento incontrava ostacoli, lo scherno dei benpensanti e la messa in ridicolo della gente comune.

Lidia Poët, valdese, fu la prima avvocatessa d'Italia. Per questo merita guardare a lei come a un modello e, benché distanti dal tempo in cui visse, vedere nella sua figura di donna forte, con lo sguardo penetrante, e nella sua vita di lotta senza cedimenti, il simbolo o il modello della vita che in ogni tempo vale la pena vivere. Per sé e per gli altri. —

*regista e sceneggiatore

*RIPRODUZIONE RISERVATA